



Carla Mastrapasqua

Presentazione

Flash

Il venerdì era il giorno della festa musulmana, il sabato quello della festa ebraica e la domenica quello della festa cristiana... nel rispetto di tutti, i negozi potevano restare chiusi per tre giorni... un lungo fine settimana nel quale mia madre invitava tutti... arabi, ebrei, armeni, afgani, italiani, inglesi, americani... casa nostra era molto aperta e c'era sempre qualche amico... mio padre parlava correntemente arabo, mia madre inglese... a quell'epoca in Libia si parlavano tutte le lingue del mondo e io cercavo di cavarmela, se non riuscivo a parole, con il linguaggio non verbale... Sono nata in questo contesto, ho questa storia... anche se poi sappiamo come è finita... e sicuramente il seme del mio impegno politico è lì... sento il bisogno di avere a che fare con persone diverse, lo sento come un arricchimento irrinunciabile, amo moltissimo viaggiare e ne ho bisogno... non posso rimanere troppo tempo in un contesto limitato... mi manca l'aria.

Integrale

Carla Mastrapasqua nasce a Tripoli (Libia) il 19 aprile 1958, figlia unica di una famiglia di migranti di lunga data. Il nonno materno è arrivato in Libia dal Lazio, la nonna materna da Alessandria d'Egitto; il nonno paterno dalla provincia di Bari, la nonna paterna da Malta... transumanti del Mediterraneo, italiani (o quasi) per cognome, riflesso naturale di quel teatro di intersezioni culturali che è il *mare nostrum*.

Della Libia Carla conserva la bellezza dei paesaggi, nel ricordo di luoghi incontaminati di mare, sabbia e spettacolari rovine romane abbandonate... "Sabratha, Leptis Magna... che noi bambini utilizzavamo, durante le gite domenicali nel deserto, come giochi monumentali, mentre gli adulti stavano sugli scogli", e una prossimità con la natura su cui fonda successivamente una particolare sensibilità ai temi del rispetto ambientale.

Ma la Libia è soprattutto il campo di una precocissima educazione interculturale: provenienze, lingue, culture e un'attitudine all'interazione che è quella, molto pragmatica, delle relazioni di buon vicinato... "il venerdì era il giorno della festa musulmana, il sabato quello della festa ebraica e la domenica quello della festa cristiana... nel rispetto di tutti, i negozi potevano restare chiusi per tre giorni... un lungo fine settimana nel quale mia madre invitava tutti... arabi, ebrei, armeni, afgani, italiani, inglesi, americani... casa nostra era molto aperta e c'era sempre qualche amico... mio padre parlava correntemente arabo, mia madre inglese... a quell'epoca in Libia si parlavano tutte le lingue del mondo e io cercavo di cavarmela, se non riuscivo a parole, con il linguaggio non verbale... Sono nata in questo contesto, ho questa storia... anche se poi sappiamo come è finita... e sicuramente il seme del mio impegno politico è lì... sento il bisogno di avere a che fare con persone diverse, lo sento come un arricchimento irrinunciabile, amo moltissimo viaggiare e ne ho bisogno... non posso rimanere troppo tempo in un contesto limitato... mi manca l'aria".

A Tripoli il padre di Carla è concessionario della Gilera; la madre, prima impiegata all'INPS, poi aiutante del padre; Carla frequenta le scuole, quelle inglesi fino ai sei anni, quelle italiane per le classi elementari... fino all'agosto del 1968, quando la famiglia Mastrapasqua decide di tornare in Italia, in un clima reso via via più insicuro dalle ripercussioni della guerra arabo-israeliana dei sei giorni, dall'escalation di violenze che coinvolgono diversi stranieri, e di cui rimane vittima anche un membro della famiglia allargata di Carla, dai prodromi che porteranno al potere Gheddafi (01.09.1969), alla chiusura della base militare americana, alla espropriazione di tutti i beni delle comunità italiana ed ebraica e alla loro espulsione dal paese (15.10.1970).

"Quando in casa si cominciò a parlare di andarsene dalla Libia, la mia paura più grande era di finire in un campo profughi. Ce ne andammo praticamente dalla mattina alla sera. A tutta la comunità italiana furono confiscati i beni. La mia famiglia lasciò praticamente tutto... facemmo dei bauli con quello che potevamo portare e partimmo per l'Italia, dove passammo un primo periodo ospiti di uno zio a Bologna, finché i miei genitori non riuscirono a trovare una casa e ad aprire, insieme ad altri parenti, un bar gelateria".

Scuola materna in lingua inglese a Tripoli; dalla prima alla quarta elementare, sempre a Tripoli, scuole cattoliche in lingua italiana con programmi ministeriali integrati dall'insegnamento dell'arabo, quinta elementare in Italia, a Bologna. Medie al quartiere San Ruffillo, Liceo Scientifico Sabin, un anno di Economia e Commercio, poi il passaggio a Pedagogia, dove Carla si laurea nel 1984 con una tesi in Pedagogia speciale sul Centro per handicappati gravi di Castelmaggiore. Nel 1988 consegue la specializzazione polivalente per l'insegnamento ad alunni con disabilità. Nel 2007 ottiene il diploma universitario di conduttrice di atelier di scrittura.

“Mi piace molto studiare; mi ha sempre interessato, stimolato. Finito il Liceo sentivo forte l’esigenza di rendermi autonoma. Cominciai a lavorare in banca e conseguentemente mi iscrissi a Economia... pensavo che potesse interessarmi... invece al secondo giorno di lavoro in banca avevo già capito che era una strada che non faceva per me... diedi qualche esame, ma poi passai a Pedagogia... anche se avrei voluto studiare Psicologia, che però a Bologna non c’era, e siccome non ne potevo più di migrazioni, né volevo pesare sui miei, decisi che Pedagogia era un buon compromesso. Ho preso tutte le mie decisioni da sola, i miei genitori non mi hanno ostacolato, ma neppure incoraggiato, avevo un forte bisogno di autonomia... che poi è diventato il mio punto di forza... quello di una buona capacità gestionale”.

Carla comincia a lavorare nel 1978. Fino alla laurea studia e lavora, prima in banca, dove rimane per tre anni e mezzo, e poi, dal 1981, per l’ANFASS (un’Associazione di familiari di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale) dove è impiegata come educatrice, fino al 1986. Dal 1986 al 1988 lavora come educatrice specializzata sull’autismo per il Comune di Bologna. Nel 1988 inizia la sua attività di Coordinatrice pedagogica part-time dei Servizi per la Prima Infanzia, lavorando per i Comuni di San Pietro in Casale, Pieve di Cento, Galliera, Sant’Agata Bolognese, Sala Bolognese, Sasso Marconi. Ruolo che svolge ininterrottamente fino ai primi mesi del 2014. Dal 1988 al 1995 svolge una lunga serie di supplenze annuali, come insegnante di sostegno, presso diverse scuole medie inferiori e superiori della provincia di Bologna. Nel settembre del 1995 entra di ruolo nella scuola. Dal 2002 è distaccata presso l’Università degli Studi di Bologna con il ruolo di supervisora del tirocinio della Scuola di Specializzazione per l’Insegnamento Secondario (SISS). Dal 2005 al 2009 collabora con la Facoltà di Scienze della Formazione di Bologna nell’ambito delle attività laboratoriali per il Corso di Educatore di Asili nido. Dal 2010 rientra a scuola come insegnante di sostegno, con contratto part-time, impegno che mantiene tutt’ora.

L’impegno attivo di Carla nella politica è recente. “Nella mia attività professionale ho conosciuto molti assessori, ma l’aver incontrato, qui a Sasso Marconi, Marilena Lenzi, mi ha dato uno stimolo diverso... prima di questa occasione non mi ero mai pensata come amministratrice... pensavo di non essere all’altezza, che non fosse nelle mie corde... Marilena mi è sembrata diversa... il modo in cui lei fa attività politica, il suo modo di porsi, mi hanno fatto pensare che mi sarebbe piaciuto vedere cosa c’era dall’altra parte della scrivania... ho cominciato a cercare di capire se potevo dare un contributo... se le mie diverse esperienze si potevano connettere in qualcosa di altro dalla mia attività professionale, se potevano essere messe al servizio della comunità, della politica... il Sindaco ha avuto fiducia in me e così sono arrivata qua”.

Dal 16 giugno 2014 Carla Mastrapasqua è Assessora con deleghe a Politiche Sociali, Politiche Abitative, Servizi all'Infanzia, Sanità, Biblioteche, Tavolo della Pace.

Carla abita nel Comune di Marzabotto. Dal 1987 vive con il compagno, poi marito (1988), Stefano, e ha un figlio (Claudio, 1992). Da alcuni anni si occupa, coadiuvata dal figlio, della madre novantatrenne cercando di trovare per lei e con lei "un equilibrio tra il suo bisogno di autonomia e le sue potenzialità, tra il bisogno di cura e protezione e il suo desiderio, molto forte, di indipendenza, vita sociale e culturale".

Autovalutazione

Flash

Penso che saper gestire i conflitti sia molto importante. È qualcosa di faticoso e di costoso, ma è assolutamente necessario. All'interno di un gruppo di lavoro penso che la strada migliore per gestirli sia dare una chiave di lettura perché i componenti trovino la loro strada di soluzione... facilitare la relazione... è una parte importante del lavoro. Personalmente poi sono una persona che tende a chiedere ragione del perché di un eventuale contrasto piuttosto che ad arrabbiarsi, e anche se il far fronte al conflitto a volte mi procura dei gran mal di pancia... perché l'emotività in queste situazioni è sempre messa in gioco... mi viene naturale pormi in ascolto e cercare un dialogo.

Integrale

Quanto senti politicamente di riuscire a mantenere e consolidare relazioni?

"Sono una persona capace di costruire, mantenere e consolidare relazioni, soprattutto se significative. Nella mia professione mi sono ritrovata spesso a esercitare ruoli di mediazione ed è qualcosa che riesco a fare con una certa efficacia. Per me significa attenzione alle necessità dell'altro e ricerca delle strategie utili a fare incontrare i bisogni, valorizzando le potenzialità di ognuno".

Quanto senti politicamente di riuscire a gestire conflitti?

"Penso che saper gestire i conflitti sia molto importante. È qualcosa di faticoso e di costoso, ma è assolutamente necessario. All'interno di un gruppo di lavoro penso che la strada migliore per gestirli sia dare una chiave di lettura perché i componenti trovino la loro strada di soluzione... facilitare la relazione... è una parte importante del lavoro. Personalmente poi sono una persona che tende a chiedere ragione del perché di un eventuale contrasto piuttosto che ad arrabbiarsi, e anche se il far fronte al conflitto a volte mi procura dei gran mal di

pancia... perché l'emotività in queste situazioni è sempre messa in gioco... mi viene naturale pormi in ascolto e cercare un dialogo”.

Quanto senti politicamente di riuscire a comunicare?

“Sono una persona aperta, anche se a volte preferisco tacere... perché mi sembra che gli altri abbiano cose più importanti da dire o perché sento che, prima di parlare di una cosa, devo rifletterci ancora su, devo approfondire... Sicuramente uso questa tecnica: se non padroneggio bene una questione, la metto lì e la riprendo quando penso che il momento sia giusto. Se non so prendere una decisione mi rassicura pensare che, prima o poi, troverò la risposta. A volte aspettare è vincente. Alcune cose si accomodano da sole, altre hanno bisogno di più riflessione”.

Quanto senti politicamente di riuscire a risolvere problemi?

“Certamente mi piacerebbe risolverli. Però ci sono tanti e tali vincoli! Intanto la politica locale non padroneggia la finanza... penso che chi ha amministrato in passato sia stato più facilitato... maggiori risorse, maggiori risposte... invece ora bisogna agire con grande attenzione e senso di giustizia per dare risposte equilibrate rispettando le esigenze di tutti. Poi ci sono anche altri tipi di risoluzioni. A volte basta una chiave di lettura diversa di un contesto... aiutare le persone a cambiare il punto di vista... a prendere parte, in una dinamica puramente relazionale. In questo senso credo di riuscire a trovare delle soluzioni ai problemi... la politica del sociale richiede anche una competenza relazionale... ma se uno non ha la casa la competenza relazionale certamente non basta e la soluzione non può dipendere solo da me”.

Quanto peso politico senti di avere?

“All'interno della Giunta c'è un clima molto positivo... dire quale sia il mio peso politico mi sembra molto prematuro. Sento che c'è un buon lavoro di gruppo, una buona intesa, che il gruppo è coeso, che se qualcuno non ce la fa a fare qualcosa, qualcun'altro può dargli una mano... Mi sento sostenuta e parte di una squadra. Personalmente poi non credo che il pesare sia fondamentale. A me basta contribuire al gruppo e non sento la necessità di pesare più di un altro”.

Quanta leadership senti di avere?

“Credo di essere una persona apprezzata, almeno sul piano professionale. Non so se sono una leader. Ho sempre incontrato dei contesti nei quali era più importante costruire insieme un percorso, trovare degli accordi, che non puntare su una leadership. Non penso che l'essere leader sia il mio modo di esprimere le mie potenzialità. Quello che ho da dire lo dico... qualcuno mi ha detto anche 'Sei la persona giusta per fare politica'... ma penso di dover parlare solo se ho delle cose da dire e non per essere riconosciuta”.

Riflessione

Flash

Sicuramente la sussidiarietà favorisce la partecipazione cittadina, ma presuppone anche una sensibilizzazione dell'opinione pubblica che aumenta la complessità. È una convergenza di intenti che attiene al senso di cura di una comunità: c'è qualcosa che sta a cuore a tutti... quali sono le strategie migliori per gestirlo insieme?

Integrale

Qual è la tua idea di sovracomunalità?

“Professionalmente sono nata come pedagoga di un'aggregazione sovracomunale... ho sempre respirato sovracomunalità e penso che sia una risorsa che può portare importanti vantaggi. Come tutte le cose che presuppongono lo stare insieme però è faticosa e costosa, richiede energie e impegno... perché bisogna mettere le persone attorno a un tavolo e perché a volte bisogna convincerle, forzando le loro resistenze a spostarsi dal proprio contesto lavorativo, sia in senso figurato che reale, a un altro. Però, nella mia esperienza, ho visto molte persone contente e gratificate di confrontarsi su tematiche comuni e di condividere percorsi e obiettivi”.

Qual è la tua idea di sussidiarietà?

“Sicuramente la sussidiarietà favorisce la partecipazione cittadina, ma presuppone anche una sensibilizzazione dell'opinione pubblica che aumenta la complessità. È una convergenza di intenti che attiene al senso di cura di una comunità: c'è qualcosa che sta a cuore a tutti... quali sono le strategie migliori per gestirlo insieme?”.

Qual è la tua idea di solidarietà?

“Nella relazione tra istituzioni, solidarietà vuole dire percepire i bisogni degli altri... ascoltarli, conoscerli, valutarli... e trovare insieme delle soluzioni che contemplino la disponibilità a cedere, di volta in volta, qualcosa dell'uno a favore dell'altro. La solidarietà presuppone una rete. È la risposta comune a un problema: una volta si può andare incontro ai bisogni di una situazione, altre volte a quelli di un'altra.”.

Qual è la tua idea di omogeneità?

“Sicuramente omogeneità significa che Comuni limitrofi siano in grado di dare risposte simili a bisogni analoghi... trovare le strategie che assicurino standard di soddisfazione della richiesta accertabili quantitativamente e qualitativamente. È qualcosa che attiene all'etica... un cittadino non deve sentirsi privilegiato o

penalizzato per il fatto di abitare di qua o di là da un confine... siamo cittadini del mondo, bisognerà che andiamo nella direzione di standard di qualità della vita simili!”.

Qual è la tua idea di condivisione/differenziazione?

La condivisione attiene al confronto... condividere... conoscenze innanzitutto... che significa intenti, esperienze, strategie, metodologie, risultati... La differenziazione è l'antidoto alla omologazione... è la valorizzazione della diversità. Se gli standard devono essere simili le proposte attraverso le quali garantire quegli standard possono essere diverse. Una diversificazione che poi diventa occasione di confronto sui contenuti. L'importante è che non ci sia appiattimento, annullamento delle persone rispetto a un'esigenza sovrana di condivisione”.

Quanto senti significative e incisive le Politiche di Pari Opportunità all'interno di ASC InSieme?

“Dare un giudizio su ASC InSieme mi sembra un po' presuntuoso perché è un'esperienza che devo ancora conoscere approfonditamente. A una prima impressione però ho trovato il lavoro di Pari Opportunità molto interessante, molto trasparente... non so se 'pari'... ma mi sembra che ci siano moltissime opportunità”.